

La pittrice che si ribellò al suo tempo Artemisia, una vita a tinte forti

Dallo stupro subìto ai trionfi in Europa: una mostra le rende giustizia



di BEATRICE BERTUCCIOLI

■ ROMA

È DIVENTATA un'icona del femminismo, dell'emancipazione femminile. Artemisia Gentileschi attraversa da protagonista tutta la prima metà del Seicento, riuscendo a superare il trauma di uno stupro e ad affermarsi come pittrice, in un ambiente dominato, e così sarebbe stato ancora a lungo, da figure maschili. Le rende omaggio una importante mostra, 'Artemisia Gentileschi e il suo tempo', aperta da oggi al 7 maggio 2017, al Museo di Roma a Palazzo Braschi.

Molto si è discusso sull'autenticità di alcuni dipinti a lei attribuiti. In questa mostra – precisa Francesca Baldassarri, curatrice per la sezione delle opere "fiorentine" – si è scelto di esporre soltanto quelle sicuramente dell'artista romana, ventinove in tutto, tra cui capolavori come "Giuditta che taglia la testa a Oloferne", nelle due versioni provenienti rispettivamente da Capodimonte e dagli Uffizi, e "L'autoritratto come suonatrice di liuto".

ARTEMISIA aveva iniziato molto presto a maneggiare pennelli e colori nella bottega del padre, il pittore toscano Orazio Gentileschi, affermato interprete della pittura naturalistico caravaggesca. In quello studio, in via della Croce, a Roma, era un via vai di artisti e Artemisia, la prima dei suoi quattro figli, da piccola aveva anche posato per il pa-dre. Ha talento, indiscutibilmente, e è precoce, come testimonia il grande quadro 'Susanna e i vecchioni', del 1610, realizzato da Artemisia a soli diciassette anni, proveniente dal castello bavarese di Weissenstein. E lì, a Roma, il 6 maggio 1611 viene violentata da Agostino Tassi, un pittore amico del padre e da quest'ultimo affiancato alla figlia affinché le insegnasse le nuove tecniche prospettiche.

UN ATTO DI CORAGGIO Fu violentata da un amico del padre: lo fece denunciare e il processo fu uno scandalo

Lui, più grande di lei, è già sposato, e non può assicurare ad Artemisia un matrimonio riparatore. Orazio Gentileschi lo denuncia al Sant'Uffizio e viene intentato un processo che fa scalpore. Da vittima dello stupro, Artemisia si trova quasi ad assumere il ruolo di accusata, complice consenziente di quella violenza. Viene torturata, la tortura della Sibilla, con una corda che le stringe le dita fino a farle sanguinare, rischiando di vedere compromessa la sua capacità di dipingere. Alla fine il Tassi è condannato dai giudici dello Stato Pontificio a cinque anni di esilio, ma ne sconterà solo pochi mesi.

LO SCANDALO è enorme e per Artemisia è impossibile rimanere a Roma. Sposa un modesto pittore fiorentino più grande di lei, e da lei non amato, Pierantonio di Vincenzo Stiattesi e, a 19 anni, si trasferisce con lui a Firenze. Nel quadro "Giuditta che taglia la testa a Oloferne", viene vista una sorta di trasfigurazione – da parte della Gentileschi – della violenza subita. A Firenze ha commitenze e incontri importanti, anche col nipote di Michelangelo, Michelangelo Buonar-



Artista eccezionale, riuscì ad affermarsi in un ambiente dominato dalle figure maschili roti il Giovane, e Galileo Galilei. Diventa amica dello scienziato ed è sotto l'influenza dei suoi studi che dipinge quadri come 'Aurora' e 'Inclinazione'. Impara a leggere e a scrivere (e invia infuocate lettere d'amore all'amante) e nel 1616 è la prima donna ad essere ammessa nella prestigiosa Accademia del Disegno.

LASCIA la corte medicea e torna a Roma, dove può condurre una vita agiata. Conosciuta e apprezzata anche da Carlo I Stuart, nel 1638 raggiunge a Londra il padre, che muore l'anno dopo tra le sue braccia. Artemisia realizza diverse opere per il re e la regina Henrietta Maria, ma sono andate quasi tutte disperse tranne "Allegoria della pittura", proprietà della Royal Collection. Nel 1629, si trasferisce a Napoli, dove trascorre il resto della vita. Muore a sessant'anni, lasciando opere in cui le donne, sensuali quanto forti come Giuditta e Cleopatra (dove spesso ritrae se stessa) diventano protagoniste. Sulla sua tomba, come si usa per i grandi, era stato inciso soltanto il nome, Artemisia.



Cento dipinti da tutto il mondo

Artemisia e il suo tempo in un centinaio di opere, da 80 prestatori tra musei pubblici e collezionisti privati di tutto il mondo. La mostra vuole mettere a fuoco soprattutto il rapporto tra l'artista e i pittori suoi contemporanei, nelle fasi della sua vita e i frequenti spostamenti, da Roma a Firenze e infine a Napoli, passando anche per più brevi, e meno documentati soggiorni, a Venezia e a Londra. Tre i curatori: Nicola Spinosa per la parte napoletana, Francesca Baldassari per la sezione fiorentina e Judith Mann per quella romana.

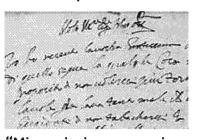








A 18 anni, il 6 maggio 1611, Artemisia viene violentata nello studio in cui sta lavorando da Agostino Tassi, un pittore amico del padre



"Mio carissimo core... io vorrei che voi veniste qui quanto prima...". È una frase delle infuocate lettere d'amore inviate da Artemisia all'amante, Francesco Maria Maringhi



«L'unica donna in Italia che abbia mai saputo cosa sia pittura, colore e impasto»: ha scritto di lei il grande Roberto Longhi



Divenuta simbolo precoce della donna moderna, Artemisia ha ispirato libri e film. Dedicati a lei anche un asteroide e un cratere sul pianeta Venere



In grande una delle due versioni dell'opera più famosa e cruenta di Artemisia Gentileschi: "Giuditta taglia la testa di Oloferne". Qui a sinistra il suo "Autoritratto come suonatrice di liuto" e, in basso, il sensuale fascino della "Danae" dalla candida pelle sotto la pioggia d'oro



